

Storia, passioni e crisi di Elisabetta II

FRANCESCO MANNONI

Il 19 settembre la regina Elisabetta II ha superato il record del regno di Vittoria, durato 63 anni e 217 giorni, diventando il sovrano che ha regnato più a lungo nella storia della Gran Bretagna. La regina, che è nata alle 2.40 del 21 aprile 1926 in una casa al 17 di Bruton Street, a Londra, va per gli 89 anni. Un libro biografico del giornalista e scrittore Vittorio Sabadin, "Elisabetta l'ultima regina" (Utet, 253 pp., 16 €) ripercorre i momenti salienti del suo regno, i dissapori con la nuora Diana, la forza dinastica che non è mai arretrata di fronte a nulla, quella che un giorno le fece promettere in un discorso alla radio che «per lunga o breve che fosse stata la sua vita» l'avrebbe interamente dedicata al benessere del suo regno.

È possibile un paragone tra la regina Vittoria e Elisabetta II? «In comune hanno avuto una sola cosa: un marito molto delicato, molto geloso che è stato importante per entrambe: per Vittoria Albert, e per Elisabetta il principe Filippo, del quale abbiamo pensato che sia una persona che sa fare solo battute di spirito, ma in realtà è importantissimo per Elisabetta che lo ha definito "la mia roccia": per i 63 anni di regno è stato sempre al suo fianco». Si è trattato di un grande amore? «Sì, un grande amore giovanile. Elisabetta ha conosciuto Filippo quando aveva tredici anni, ed è stato l'unico uomo della sua vita». Ma c'è

fra le due regine una differenza fondamentale? «Sì, ed è che Vittoria è stata sovrana di un regno che si espandeva; Elisabetta, invece, ha assistito alla decadenza dell'impero, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale quando il ruolo di leader è passato dall'Inghilterra agli Stati Uniti ed è iniziata in Gran Bretagna una crisi economica durata fino a

dopo gli anni della Thatcher. Da qui la maggiore importanza che ha avuto Elisabetta come regina nel cementare l'unità e lo spirito nazionale».

Una donna fredda o semplicemente austera? «Pare le piaccia moltissimo fare battute di spirito, recitare e imitare le persone che incontra, i capi di stato dei quali in piccoli sketch di famiglia imita l'accento e i movimenti. L'immagine non corrisponde assolutamente al suo carattere, ma al ruolo che le impone una dignità, un distacco e anche un atteggiamento che a volte può sembrare freddo».

Con la principessa Diana furono sempre duri dissapori? «Diana arrivò a corte a poco più vent'anni ed era assolutamente impreparata al ruolo. Fra lei e Carlo c'erano più di dieci anni di differenza. Diana era figlia degli anni Settanta e della cultura pop, mentre Carlo era ed è un uomo estremamente colto, interessato all'arte e all'antiquariato. Diana non aveva nessuna delle passioni di Carlo. Dopo pochi mesi non avevano più niente da dirsi. In più, a palazzo, Diana

faceva delle cose inammissibili». Quali cose? «Cose come lasciare un ricevimento a metà adducendo un mal di testa e non partecipando alla vita di corte come fanno tutti i reali. Non si adeguò mai al ruolo che aveva deciso di accettare sposando Carlo e questo per la regina fu inammissibile. Poi ci furono l'intervista televisiva e il libro "Diana la vera storia", che furono momenti di rottura totale con la regina: per i Windsor non si va a parlare con i giornalisti di fatti privati.

Diana all'inizio negò di essere stata la fonte del libro, ma poi fu costretta ad ammetterlo».

Il titolo del suo libro "L'Ultima Regina", mi sembra inesatto: nel mondo regine ce ne sono tante altre. «L'Ultima Regina perché penso che dopo Elisabetta II, non ci saranno altre regine che regnano così a lungo e in modo splendido. Il suo mondo fra poco non esisterà più: ora che William pranza a casa dei Middleton in maniche di camicia, con la moglie Kate sta impostando la futura monarchia cercando di essere sempre più simile alla gente comune. Credo che dal punto di vista della monarchia sia un errore. Perché? «Se i monarchi finiscono con l'assomigliarci, non ci interesseranno più proprio perché somigliano a noi. Un po' come è successo già a tutte le monarchie del Nord Europa, belga, olandese, norvegese e svedese: non sappiamo nemmeno qual è il nome di quei re e di quelle regine, perché a forza di essere come noi, sono diventati invisibili».

